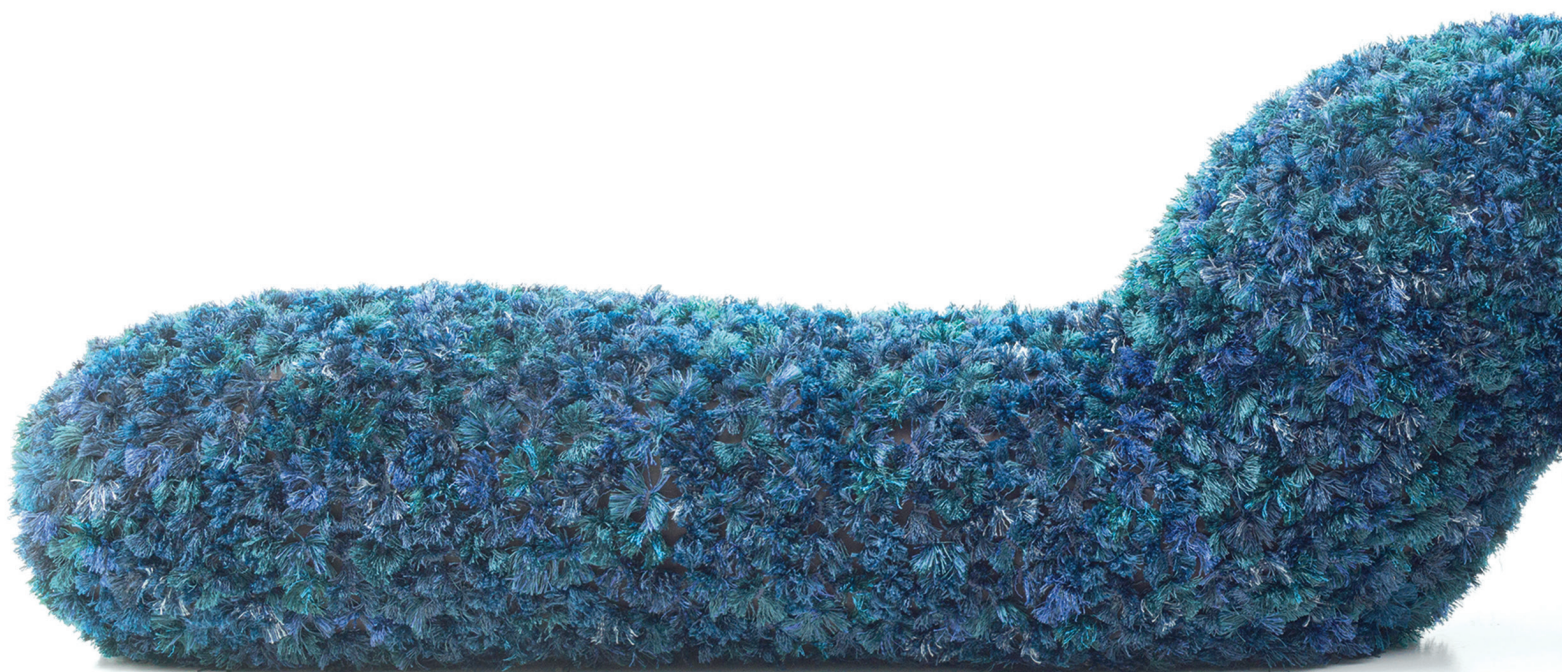


Viaggio kafkiano ma giocoso nel mondo visionario di Paola Lenti, popolato di insetti e reinvenzioni. L'imprenditrice ne parla con *Angelo Ponta* in un dialogo che tocca corde intime e corde materiche.

METAM



Un “caos calmo” che inizia con una provocazione (o, meglio, un rifiuto) e prosegue quasi per gioco dall'altra parte del mondo. Dal Brasile al distretto di Meda, passando per luoghi immaginari.

NO OR FOSI



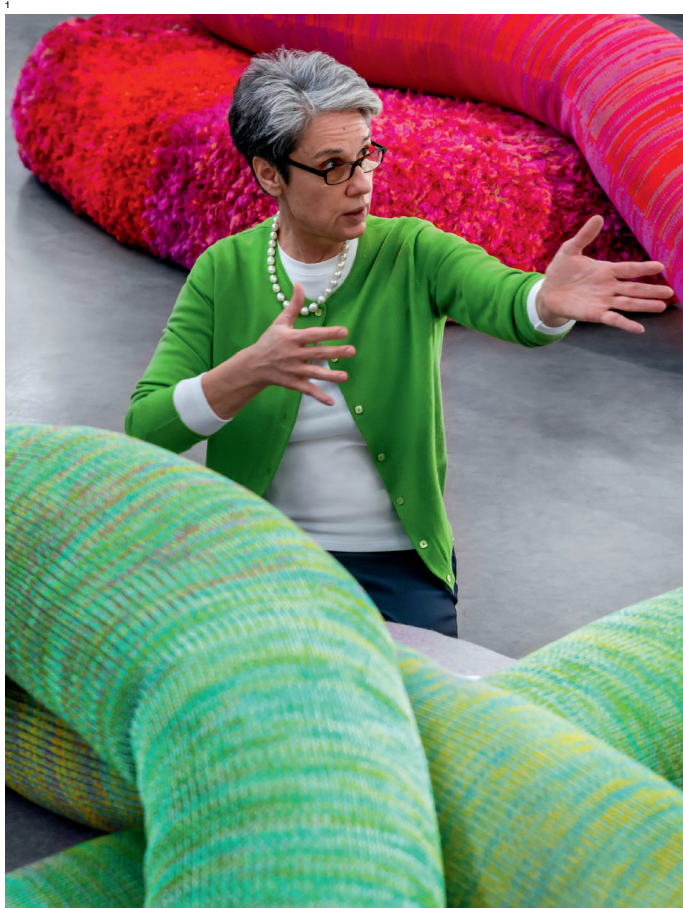
Mentre parliamo, attorno a noi sguardi curiosi attraversano le nostre parole. Visitatori? Clienti, in effetti: siamo in uno showroom, a Meda, distretto del design, benché lo spazio che ci circonda somigli più al giardino di un resort, con divanetti, lettini, alberi in fiore, banani e rampicanti, giochi di trasparenze tra esterni e interni, oggetti dalle tinte tenui che si fondono con la vegetazione. Qualcuno mostra loro palette di colori, ritagli di tessuti, cataloghi – le collezioni del marchio Paola Lenti. Voci basse, come a non voler disturbare. Disturbare chi? Non tanto noi, quanto la quiete. Perché il luogo produce questo effetto: pace. È la stessa pacatezza, non sarà un caso, con cui Paola Lenti ci racconta la storia di un seme interrato qui anni fa, germogliato in pandemia, oggi esposto al Salone del mobile a Milano e domani chissà. Una storia che comincia da un rifiuto. Anzi, dai rifiuti.

«Girando per l'azienda mi è sempre stato impossibile non guardare nei cesti degli scarti, trattenermi dal tirarne fuori qualcosa. Ne ero attratta, perché considero brutto il buttare ma anche perché il caos di quegli avanzi, scampoli, cimose, rammendi sfibrati, corde e fili produce combinazioni inattese, possiede una sua imprevedibile bellezza. E se gli scarti muovono la fantasia, se sono “vivi”, come si può considerarli materiali da discarica?». Quindi questa caotica vitalità è un valore aggiunto? «Anche, certo, tanto più che qui abbiamo di tutto perché non compriamo i tessuti ma partiamo dall'elemento base, dal filo, studiandolo anche dal punto di vista chimico; da lì al prodotto finito attraversiamo quindi tutta la filiera degli scarti». E così... «...così a un certo punto ho

1. Paola Lenti è l'anima dell'omonima azienda, famosa per il design di interni ed esterni e per l'estrosa creatività della sua fondatrice.

2. La corda Rope è un materiale tecnico dalle alte prestazioni, non assorbe odori, si pulisce facilmente ed è idrorepellente.

3. Scarti nobili e logistica certosina per stoccare tutti i materiali che entrano nella catena del riciclo del progetto *Metamorfosi*.



proposto di suddividere, catalogare e conservare tutto quel bendidio. Cosa non semplice, perché si trattava di un lavoro in più, e allo stoccaggio bisognava dedicare degli spazi. Diciamo che dal punto di vista aziendale tenere gli avanzi era una follia. Ma ero convinta che un giorno ne avremmo fatto qualcosa, e un paio d'anni fa abbiamo cominciato a ragionare seriamente attorno all'idea di realizzare una collezione attingendo solo a quegli avanzi. A patto però di ricavarne oggetti con una forte valenza estetica: perché di riciclo si parla molto, ma spesso le cose che si ottengono sono figlie di un dio minore, scarti utilizzati alla bell'e meglio mischiando quel che c'è, quasi con compassione. Ci serviva un designer che condividesse questo pensiero».

E avete pensato ai fratelli Campana, Humberto e Fernando. «Abbiamo esposto le nostre idee via “zoom” (eravamo in piena pandemia, e loro vivono in Brasile) e hanno risposto: “Perché no? Mandateci qualcosa”. Impacchettati e spediti i nostri begli avanzi, ci siamo risentiti dopo qualche settimana: erano entusiasti. Quando avevano aperto i nostri scatoloni ne erano usciti quintali di colori e forme: in quei mesi di confinamento era sembrato loro una specie di regalo creativo e avevano cominciato a giocare. L'aspetto ludico e anticonformista è stato fondamentale perché ha aggiunto un tocco di ironia al progetto, così da scansare il rischio di prendersi troppo sul serio, di atteggiarsi a “impegnati”. Sintonia assoluta, insomma. Abbiamo cominciato a prototipare le loro forme e a giocare anche noi, a proporre soluzioni tecniche: c'era davvero la possibilità di creare del bello, con un mix ine-

L'ASPETTO LUDICO METTE AL RIPARO DAL RISCHIO DI ATTEGGIARSI TROPPO A "IMPEGNATI"



STEFANO G. PAVESI

È DALLO SCAMBIO CHE NASCE IL NUOVO

dito tra il segno della personalità dei Campana e la nostra espressione tessile».

A quel punto avevate tutto. «Quasi. Avevamo la materia prima, il know how, i prototipi... Abbiamo pensato che un passo in più sarebbe stato il condividere, e lo abbiamo fatto con “CouLture Migrante”, un progetto di imprenditoria sociale nato a Como che coinvolge richiedenti asilo. Un “atelier sartoriale multi-etnico”, come si definiscono. Così, all’inizio di maggio sono arrivate da noi due donne, una del Senegal e una del Ghana, per un periodo di istruzione. Cominciamo così e vediamo che cosa succede e come verrà recepita la collezione; quando questa avrà una propria autonomia, le ragazze ritorneranno a “CouLture Migrante”, che le assumerà, e noi garantiremo un fatturato mensile. E forniremo le macchine, che sono peraltro molto semplici. La differenza la fa la pratica: tanto più che lavorando su degli scarti, quel che conta è l’esperienza, capire come tirare il filo... È artigianato all’opera: la maestria va insegnata». Semplice ma ambizioso: funzionerà? «Tutto sarà oggetto di verifica, non vendiamo illusioni. Ma ci crediamo. Siamo consapevoli della nostra piccola dimensione rispetto all’enormità dei problemi ambientali, ma sappiamo che il futuro è nel rispetto, nel recupero, nella condivisione, nel sociale. Non sarà la soluzione ma è un gesto, speriamo contagioso. Magari qualcuno di coloro che ci copiano (succede, succede) dirà: “Facciamolo anche noi!”. Tanto meglio! Questo pensiero mi fa bene. Ora parlo per me, non per l’azienda, perché un’azienda ha le sue necessità e le sue logiche, però sogni come questi mi restituiscono motivazioni non riferite



4. Humberto Campana ritratto tra le “creature” del progetto che ha realizzato insieme a Paola Lenti per il Salone del mobile 2022.

5. Intrecci virtuosi. La corda Rope è la protagonista di questa collezione speciale: intrecciata, tagliata e lavorata ad arte.

solo al denaro e al mercato. In questo progetto ci sono tanti aspetti che sento miei, compresa l'idea di durata che il recupero implica. La durata di un oggetto ha un valore ecologico ma è anche altro: è la possibilità di godersi le cose e gli ambienti che ami. Se una cosa ti piace te la porti dietro, la fai riparare, magari la tramandi. Io conservo e indosso ancora un vecchio golf della nonna: il colore non è dei miei preferiti, ma è il piacere del ricordo. Le cose hanno un'anima. Di anima e di storia ne porteranno tanta con sé anche le donne che sono arrivate fin qui, e io spero che dopo un primo ambientamento cominceranno anche loro a darci qualcosa della loro cultura. È dallo scambio che nasce il nuovo».

Ma la collezione, dunque, in cosa consiste? «Essenzialmente di sedute, con delle forme organiche (un “segno” dei fratelli Campana) e un'anima colorata, giocosa ma raffinata. Uno di questi oggetti è rivestito di corde sfibrate che si aprono come fiori, con mille sfumature di rosso e viola: il risultato è quasi una pelliccia d'animale, ma con i nostri colori. Ci piace moltissimo. Al Salone presentiamo cinque di queste “creature” a cui abbiamo dato nomi di insetti: *Morpho*, *Bruco*, *Centopeia*, e così via, perché Humberto ha una passione per gli insetti (e anch'io). La linea si chiama “Metamorfosi”». Giusto: perché nulla si distrugge, tutto si ricrea e si trasforma continuamente. Difficile non pensare anche a Kafka, non foss'altro che per rivestirne il pessimismo con i toni leggeri di Paola, e raccontare una storia diversa: “Quella mattina, svegliandosi da un sonno inquieto, Gregor Samsa si trovò trasformato, nel suo letto, in un meraviglioso insetto”. Una favola a lieto inizio.



STEFANO G. PAVESI

